Sui problemi che sono sul tappeto in questa fase alla Regione

Si tiene domani l'incontro tra i partiti democratici

La riunione era stata chiesta dalla Democrazia cristiana - Il dibattito ieri in consiglio - Splendori (DC): un'occasione per verificare la possibilità di convergenze su alcuni punti - Ferrara: siamo sempre stati disponibili al confronto

E' fissato per domani pomeriggio, alla Pisana, un incontro fra tutti i partiti democratici per discutere sui problemi più urgenti che sono sul tappeto e con i quali le forze politiche sono chiamate a misurarsi. I punti al centro della riunione saranno quattro: la questione della legge per la riforma della rete ospedaliera romana; l'elezione del nuovo ufficio di presidenza; il giudizio sui recenti decreti del governo per l'attuazione della legge 382 («per le deleghe alle Regioni»); e infine il problema dei progetti che costituiranno il momento operativo del piano di sviluppo per il Lazio.

L'incontro, come si ricorderà, era stato chiesto nei giorni scorsi dal segretario regionale della DC, Franco Splendori, con una lettera inviata sabato ai segretari dei partiti che sostengono la giunta. Ieri, della lettera di Splendori e delle sue dichiarazioni rilasciate alla stampa nella stessa serata di sabato, si è parlato in consiglio regionale. Si è deciso di far slittare di qualche giorno la data della prossima seduta dell'assemblea, per consentire ai partiti di tenere l'incontro prima che siano affrontati i nodi di carattere politico e istituzionale che sono loro di fronte.

Ieri mattina, nell'aula della Pisana, il primo a sollevare la questione dell'incontro chiesto dalla DC è stato il repubblicano Mario Di Bartolomei. Di fronte alla proposta della DC — ha detto — che viene alla vigilia di scadenze estremamente importanti per la Regione, è evidente che occorre un momento di definitivo chiarimento politico sulle posizioni dei partiti dell'arco costituzionale; il rappresentante del PRI ha chiesto alla DC di precisare meglio il carattere della sua proposta. La richiesta di Di Bartolomei è stata ripresa dal socialista Santarelli.

Prima che prendesse la parola il dc Franco Splendori, sono intervenuti nel dibattito il liberale Cutolo che, pur con alcune riserve, si è dimostrato disponibile alla proposta democristiana.

Splendori ha illustrato il carattere che la DC intende dare a un incontro tra i partiti, riprendendo quanto già aveva scritto nella lettera e ribadito nella dichiarazione di sabato. Un confronto proficuo delle rispettive posizioni su problemi di grande portata come quelli che ci sono di fronte — ha detto — si rende necessario nell'interesse della comunità civile della nostra regione. Questo confronto deve svolgersi sulle grandi linee strategiche, fermi restando i rispettivi ruoli. Intendiamo verificare se esistono le possibilità per una nostra collaborazione positiva con la maggioranza nell'elaborazione delle scelte generali: tenendo presente che questo non significa modifica del quadro politico.

Il capogruppo del PCI Gianni Borgna, rispondendo a Splendori, ha definito quella democristiana un'iniziativa interessante, da prendere in considerazione. Certo — ha osservato — non si può negare che nell'atteggiamento della DC permangono elementi di ambiguità e contraddizioni. Il segretario regionale dello scudocrociato ci chiede se esiste disponibilità della maggioranza al confronto: le recenti vicende del piano di sviluppo e della legge sul Pio Istituto stanno a dimostrare che questa disponibilità c'è sempre stata, da parte nostra, ed è mancata invece, proprio alla DC.

Non è possibile dunque non chiedersi, di fronte a questa proposta dello scudocrociato, se non nasca da un nuovo «tatticismo», da un tentativo cioè di uscire in qualche modo dall'isolamento nel quale da solo questo partito s'è cacciato. Tuttavia — ha soggiunto Borgna, nella lettera e nell'intervento di Splendori ci possibile scorgere toni, e accenti nuovi. La nostra proposta politica — la abbiamo ribadita al congresso — è quella di un governo unitario del processo di risanamento e di rinnovamento del Lazio, ma è evidente che non sottovalutiamo nessuna proposta di realizzare momenti di convergenze, seppure limitati, su alcuni nodi politici certamente di importanza notevole.

Per ultimo ha preso la parola il presidente della giunta Ferrara. L'esecutivo prende atto di questa iniziativa della DC, ha affermato. Ci siamo sempre battuti per un confronto proficuo fra tutti i gruppi consiliari e fra questi e la giunta. Non ci opponiamo alla possibilità di rinviare di qualche giorno la data della prossima seduta. A condizione che ciò non costituisca un ostacolo all'attività e all'efficienza della Regione.

Il compagno Luigi Petroselli, commentando gli sviluppi della situazione ha dichiarato ad una agenzia di stampa: «Il fatto creatosi alla Regione viene da lontano, ma ad esso non è estraneo quello che si è detto nel nostro congresso, che ha ribadito la validità delle giunte di sinistra, ed ha al tempo stesso sostenuto la necessità di coinvolgere tutte le forze democratiche interessate allo sviluppo e al progresso, in un momento così grave per il paese. Abbiamo contribuito — ha soggiunto Petroselli — a mettere in movimento la situazione alla Regione; e questo non è poco».

Nella seduta di ieri il consiglio regionale ha anche approvato, con il voto di PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI, una legge di revisione dell'inquadramento del personale.

Stanziamento della Provincia per 106 scuole

Ai consigli d'istituto la gestione di lavori per quasi un miliardo

I fondi amministrati dagli organi collegiali - Confronto aperto nel dibattito sugli ospedali psichiatrici

In centosei scuole medie romane e della provincia, i consigli di istituto gestiranno in proprio i fondi per opere essenziali di manutenzione: proprio ieri l'amministrazione provinciale ha approvato una delibera che assegna un miliardo di lire a questo scopo, dal bilancio di previsione per il '77. «*E' una iniziativa che valorizza il momento del decentramento e della partecipazione alla vita scolastica* — ha osservato l'assessore alla cultura, Lina Ciuffini — *perché per la prima volta i consigli di istituto verranno investiti di compiti amministrativi*».

Quando arriveranno i fondi? Non prima del mese di settembre, pare, e il pagamento avverrà in due rate: per l'invio della seconda, sarà necessario che la scuola interessata presenti un dettagliato e documentato elenco degli interventi effettuati. Tra i lavori passati in diretta «competenza» dei consigli di istituto sono previsti: opere idrauliche, di vetreria, falegnameria, elettricità, muratura, giardinaggio, pulizia pareti, manutenzione ascensori.

La «delega» amministrativa riguarda tutte le scuole medie di competenza della Provincia, e cioè istituti professionali, femminili, istituti tecnici e licei scientifici: l'iniziativa presa a Palazzo Valentini ha un notevole rilievo perché è di stimolo agli organi collegiali della scuola ad una partecipazione concreta alla vita e alla gestione della scuola.

Nella riunione di ieri, il consiglio provinciale ha anche discusso sul progetto di riforma degli ospedali psichiatrici, presentato nelle scorse sedute dall'assessore Agostinelli. Sulle indicazioni della giunta, è intervenuto il dc Panimolle: ha ribadito le intenzioni non pregiudiziali dello scudo crociato, affermando che il suo partito si ritiene impegnato in un confronto «costruttivo» sui temi della assistenza psichiatrica. Visibilmente imbarazzato è apparso il consigliere democristiano, quando ha rivendicato alle precedenti giunte provinciali — rette dal suo partito — il merito di aver «fatto molto» nel campo della salute mentale: Un tentativo maldestro di cancellare, con le parole, le pesanti responsabilità del passato.

Dopo Panimolle è intervenuto il consigliere del PCI Campanari, sottolineando il valore del progetto della giunta — che prevede una spesa di 5 miliardi in 5 anni — e ponendo il problema del potenziamento dei CIM (centri di igiene mentale), del collegamento con l'università e il CNR, in attesa del concreto processo di deospedalizzazione e di riqualificazione del personale psichiatrico.

In apertura di seduta, l'assessore alla agricoltura Pizzuti aveva annunciato che la giunta ha deciso di stanziare 500 milioni, per le cinque comunità montane della provincia, per i piani di intervento che riguardano viabilità, zootecnia, elettrificazione rurale, cooperazione, forestazione, irrigazione e risanamento idrogeologico.

In appello pene più miti per i sette che seviziarono una giovane a Cinecittà

La terza sezione della Corte d'appello ha modificato le condanne inflitte in primo grado ai sette teppisti che violentarono Liliana Trapani in un prato di Cinecittà dopo aver rinchiuso il suo fidanzato nel portabagagli dell'auto. Le condanne sono state mutate solo lievemente. A Stefano Piras, l'unico imputato maggiorenne all'epoca dei fatti, è stata ridotta la pena di un anno e pertanto dovrà scontare complessivamente sei anni e sei mesi di reclusione, mentre Edoardo Ausiello e Massimo Leone, già condannati a quattro anni, hanno avuto rispettivamente tre mesi e sei mesi in meno. Gli altri imputati, Salvatore Corso, Mario Perrone e Mario Puleo, si sono visti invece confermare le condanne di primo grado: 4 anni per il primo, 4 anni e 6 mesi per Perrone e 5 anni e 6 mesi per Puleo. La Corte d'appello, infine, ha ridotto la pena a due anni e otto mesi di reclusione a Sergio Freddi, cui è stata concessa anche la condizionale.

Il giovane è tornato così in libertà. Il motivo della riduzione della sua pena va ricercato nel fatto che a suo tempo tentò di convincere i compagni a desistere dal torturare ancora Liliana Trapani.

Una nube di gas nello stabilimento di Anagni

Intossicate quaranta operaie in un reparto della «Squibb»

Tutte le lavoratrici di un reparto di confezionamento farmaceutico della «Squibb» di Anagni sono rimaste intossicate da una nube di gas, di misteriosa provenienza. Complessivamente sono state quaranta le operaie che hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari. Una di esse è stata trattenuta in osservazione per la forte intossicazione subita. L'incidente è avvenuto alle 10 di mattina, mentre il reparto di confezioni farmaceutiche «non sterile» era nel pieno dell'attività. Secondo alcune testimonianze raccolte dai carabinieri e dalle autorità sanitarie, l'ambiente sarebbe stato avvolto improvvisamente da una nube di gas che in pochi secondi ha reso l'aria irrespirabile.

Finora, dato anche il riserbo mantenuto dalla direzione dell'azienda, non è stato possibile risalire con esattezza alle cause che hanno provocato la fuga di gas, né alla composizione chimica della nube tossica.

Ciò che è accaduto nello stabilimento di Anagni — hanno rilevato le lavoratrici — non può costituire comunque una sorpresa. I dipendenti più volte avevano infatti denunciato l'estrema pericolosità dell'ambiente di lavoro e nella recente piattaforma rivendicativa avevano posto al centro delle richieste, assieme agli investimenti e alla salvaguardia dell'occupazione, proprio il problema della salubrità della fabbrica. Tra l'altro erano state sollecitate indagini tecniche per il controllo degli agenti inquinanti, e per l'eliminazione della nocività dovuta alla presenza di polveri, vapori e sostanze tossiche.

Maurizio Federico

E' potabile l'acqua distribuita dall'Alessandrino

L'acqua distribuita dall'Acquedotto Alessandrino è perfettamente potabile. Nonostante la minaccia di inquinamento che grava sulle sorgenti della falda idrica, gli impianti di clorazione permettono una completa depurazione del flusso idrico. L'assessore al tecnolezico Della Seta ha infatti garantito che la situazione è assolutamente sotto controllo, grazie anche ai periodici rilevamenti effettuati dall'ACEA e dall'Istituto d'Igiene dell'Università.

Sono perciò destituite di ogni fondamento alcune notizie di stampa sulla presunta «pericolosità» dell'acqua

Claudia Cardinale ieri sera in Questura

Fermato per furto uno dei teppisti che violentarono Claudia Caputi

E' stato fermato e accompagnato in carcere a disposizione del magistrato Franco Scarra, il giovane condannato alcuni giorni fa per le sevizie inflitte a Claudia Caputi. Assieme a tre amici stava smontando, in una strada fuori mano dell'Appio Latino, un mototurgone rubato. Quando, richiamata da alcuni abitanti della zona, sul posto è arrivata una «volante» della polizia i quattro giovani hanno tentato di fuggire ma gli agenti sono riusciti ugualmente a fermarli dopo un breve inseguimento.

Come è noto Franco Scarra è stato condannato quattro giorni fa, assieme ad altri sei giovani, fra i quali il suo fratello gemello, per le violenze subite da Claudia Caputi. Il giovane ha però beneficiato della libertà condizionale, nonostante dovesse scontare due anni e sei mesi di carcere.

Le pistolettate del regista Squitieri contro due fotografi

Anche Claudia Cardinale interrogata in questura

L'attrice convocata assieme a un altro testimone che si trovava nella villa sulla Flaminia domenica pomeriggio - La ricostruzione della sparatoria e dell'inseguimento

« Affari privati »

Revolverate, colpi di spranga, inseguimento sul filo dei cento all'ora in piena via Flaminia, infine un'auto sfasciata con meticolosità, si potrebbe dire, scientifica. La fortuna ha voluto che non ci fossero anche teste rotte. Insomma, la scena di cui domenica pomeriggio è stato protagonista il regista Squitieri sembrava giusto presa da una delle tante pellicole del noto uomo di cinema, uso, nei suoi film, a non lesinare certo sulla violenza.

Sopravvento della fantasia sulla realtà? Ossessione dei ladri? O, peggio, pericolosa inclinazione dell'uomo a ritenere troppo lenti — specie se confrontati con la velocità di una pallottola — i normali procedimenti della giustizia? Non si sa. Di certo, per ora, c'è solo che la magistratura, fidandosi — in questo caso — della parola, si è mostrata generosa: e con una semplice denuncia a piede libero, per danneggiamento e porto abusivo d'armi — ma le pallottole che, a detta degli stessi «bersagli», fischiavano alle orecchie dei malcapitati fotografi? — ha rimandato a casa il protagonista di questo incredibile episodio da «dolce vita» stile anni settanta. C'è solo da sperare che in futuro Squitieri affidi a giudici e poliziotti il disbrigo di certi affari che, evidentemente, considera strettamente privati, e lasci soltanto ai protagonisti delle sue pellicole di cassetta il discutibile e inutile privilegio di «farsi giustizia da sé».

Anche Claudia Cardinale è stata convocata in questura ieri pomeriggio per chiarire lo sconcertante e drammatico episodio di cui si è reso protagonista l'uomo con cui vive, il regista Pasquale Squitieri: domenica pomeriggio, come si sa, il noto uomo di cinema ha inseguito due fotografi sparando numerosi colpi di pistola, e successivamente si è accanito contro la loro automobile a colpi di spranga di ferro e — sembra — ancora a pistelettate. L'attrice è arrivata in via San Vitale alle 18,30 (soprabito scuro, pantaloni e stivali neri, occhiali scuri celati sul volto) ed è stata ascoltata per un'ora e mezza dal dottor Carlo Iovinella, il funzionario della «mobile» che segue le indagini. Oltre alla Cardinale è stato ascoltato anche Giancarlo Salis, un fotografo che al momento della sparatoria si trovava nella lussuosa residenza della coppia — al chilometro 16 della Flaminia — assieme ad un giornalista che dovrà essere interrogato oggi, Pasquale Squitieri, intanto, è stato denunciato a piede libero per detenzione abusiva di arma e danneggiamento. Il magistrato inquirente, la dottoressa Gerunda, ha evidentemente creduto alla buona fede del regista «credevo — ha detto questi in sua difesa — che fossero ladri o rapitori».

Le deposizioni di Claudia Cardinale e di Giancarlo Salis, che a quanto pare coincidono, sono però servite a chiarire soltanto in parte l'episodio. I due testimoni hanno raccontato che attorno alle 14,30 di domenica scorsa si trovavano attorno a un tavolo ai bordi della piscina della villa della Cardinale a prendere il caffè. C'erano anche, oltre a Squitieri, Franco Torrisi (guardaspalle del regista), la moglie di questi, e il giornalista che sarà interrogato oggi. I due figli di Squitieri e i quattro bambini di Torrisi erano nel parco a giocare. Ad un tratto sono arrivati di corsa per avvertire che c'erano due persone vicino alla recinzione, in un punto dove era stato precedentemente scoperto un buco. A questo punto Squitieri ha detto alle donne e ai bambini di correre dentro casa, poi ha telefonato ai carabinieri, infine ha impugnato una pistola ed è tornato nel parco. Giancarlo Salis ha detto di averlo visto sparare alcuni colpi in direzione della recinzione, puntando l'arma verso terra. Poi non ha più potuto seguire ciò che accadeva.

Secondo la ricostruzione della polizia Squitieri a questo punto si è inoltrato allo inseguimento dei due sconosciuti assieme al suo guardaspalle. Oggetto della caccia, come si sa, erano i fratelli Luciano e Bruno Paolini, fotografi della «European press photo», che stavano solo cercando di intervistare il regista in intimità con la sua compagna. Cardini di bordo con macchina e obiettivi, sono fuggiti a bordo della loro «850». E' stato l'inseguimento — terminato — a fornire ai molti film tipo «Giustizia della notte» — un brivido a bordo della sua «Porsche» assieme a Torrisi ed la compagna. Sulla via Flaminia, all'altezza di via Cecina, la «850» è stata stretta ed ha dovuto scendere sul ciglio. Mentre i due fotografi andavano a telefonare al «113» la loro auto veniva sventrata con una spranga di ferro e stata trovata nella villa di Squitieri.

Provocatorio assalto a un laboratorio tessile a Monteverde

Sei donne rapinano negozio e firmano: «No ai padroni»

Le malviventi, tutte giovanissime, hanno fatto irruzione a volto scoperto - Legati e imbavagliati la proprietaria e i dipendenti, si sono impadronite di 500 mila lire

Una banda di sole donne, tutte giovanissime, ha fatto irruzione in un negozio di articoli tessili di Monteverde. Dopo aver legato e imbavagliato la proprietaria e i tre dipendenti del negozio, si sono fatte consegnare l'incasso della giornata. Prima di fuggire hanno tracciato sul muro, con una bomboletta spray, lo slogan: «No ai padroni». La stessa titolare del negozio, Mirella Ferretti di 40 anni, poco dopo, è riuscita a slegarsi e a dare l'allarme. Sul posto sono subito giunti gli agenti di polizia, ma delle giovani non c'era più nessuna traccia.

La rapina è avvenuta alle 19,30 in un laboratorio tessile in via Toscanella a Monteverde. Una delle malviventi, un'ora prima del «colpo» è entrata nel negozio e si è informata sull'orario di chiusura del locale. Più tardi, proprio mentre un dipendente stava abbassando la saracinesca, le sei giovani tutte con il volto scoperto e con le pistole in pugno, hanno fatto irruzione. Prima hanno coperto di insulti la proprietaria poi l'hanno legata e imbavagliata con dei cerotti. Stessa sorte è toccata ai tre impiegati.

Le rapinatrici si sono quindi dirette verso il bancone e si sono impossessate dell'incasso della giornata, poco più di cinquecentomila lire. Non ancora soddisfatte hanno rapinato anche l'orologio d'oro di Mirella Ferretti, e un mazzo di chiavi. Prima di allontanarsi una delle sei, mentre le altre fuggivano in strada, ha estratto dalla borsa una bomboletta di vernice rossa e ha scritto lo slogan sul muro. Le vittime della rapina sono state soccorse più tardi e accompagnate in questura dove hanno fornito una dettagliata descrizione delle malviventi. Le indagini sono state dall'ufficio politico.

Lutto

E' scomparsa all'età di 86 anni la compagna Gilberta Liborino Ubaldi, iscritta al nostro partito fin dal 1921. Ai familiari, ai figli Varo e condoglianze della Federazione e dell'Unità.

La rapina che costò la vita a Marchisella

«Marsigliesi» a giudizio per la morte dell'agente

Bergamelli, Berenguer e quattro della banda accusati di omicidio - Per gli altri imputazioni meno gravi

Con il rinvio a giudizio di undici persone si è conclusa l'istruttoria sulla rapina alla poste di piazza dei Capretari del 21 febbraio 1975, durante la quale fu ucciso l'agente di PS, Giuseppe Marcinsella. Come primi imputati figurano Albert Bergamelli e l'altro «boss» del «clan dei marsigliesi», Jacques Berenguer. Gli altri sono Claudovino De Sanctis, Silverio Dolci, Angelo Amici, Giacomo Palermo, Giorgio Bernardini, Maurizio Calò, Simonetta Cacciotti, Umberto Cuccodoro e Francesco Mazzoni. Soltanto i primi sei dovranno rispondere dei reati più gravi: dall'omicidio alla rapina a mano armata; i reati contestati agli altri imputati sono di minore gravità.

Gli inquirenti riuscirono a risalire agli autori della sanguinosa rapina dopo il ritrovamento del corpo bruciato di Claudio Tizani, un giovane che aveva procurato le armi servite per l'assalto. La polizia accertò che Tizani era stato ucciso con un colpo di pistola perché aveva ricattato la banda di Bergamelli. Voleva una forte cifra di denaro altrimenti avrebbe denunciato gli autori della rapina di piazza dei Capretari. A mettere gli inquirenti sulla pista giusta fu soprattutto la deposizione di Laudovino De Sanctis che, messo alle strette, dichiarò che la rapina era stata organizzata nel bar di piazza Neuschuler di proprietà di Stefania e Daniele Martucci e fece i nomi dei responsabili.

Il colpo, come si ricorderà, fruttò soltanto due orologi e un mucchio di assegni non riscuotibili.

Intanto ieri è iniziato un altro processo contro Bergamelli per una serie di rapine compiute a Roma tra l'agosto del 1974 e il febbraio del 1975. Con lui siedono sul banco degli imputati altri undici appartenenti alla banda, e precisamente Sisto Nardinocchi, Massimo Barbieri, Sandro Moscati, Bruno Pasqualina, Vladimiro Codetta, Franco Catracchi, Miguel Cerilo, Carlo Retica, Carlos Aquantara, Verzas Herbas e Silvera D'Arnich. I colpi più grossi della banda furono compiuti contro sette istituti di credito e ai danni di due rappresentanti di gioielli, ai quali furono sottratti preziosi per un valore di 300 milioni.

Albert Berzamelli, che nella settimana scorsa era stato condannato a 12 anni di reclusione per un'altra serie di rapine compiute nel giugno 1974, interrogato dai giudici del tribunale ha sostenuto di essere completamente estraneo a tutte le imprese banditesche. «*Sono un onesto gestore di una pompa di benzina* — ha detto — *non ho niente a che vedere con gli altri imputati. I milioni che sono stati sequestrati nella mia abitazione appartengono ad un'eredità lasciata da mio padre prima che morisse in Francia*».

Sempre sul conto di Bergamelli, infine, si è appreso che il bandito è responsabile anche di un singolare raggiro. Dopo aver rubato la targa dell'auto del sostituto procuratore della Repubblica dott. Amato, lo stesso che lo ha inviato a giudizio per la rapina di piazza dei Capretari, l'aveva applicata ad una BMW. Inoltre si era procurato una patente falsa e il libretto di circolazione intestato al magistrato. Con questi documenti si era presentato in alcune banche per riscuotere assegni circolari a nome del dott. Amato.

A proposito di questo episodio, nei giorni scorsi Bergamelli ha inviato una lettera alla Procura confessando di aver utilizzato il nome del magistrato in almeno dieci occasioni.

Imputato di omissione in atti d'ufficio il presidente della Federazione ciclistica

Il presidente della Federazione italiana ciclismo e vice presidente del CONI, Adriano Rodoni, è stato imputato di omissione di atti d'ufficio dal sostituto procuratore dottor Marrone. L'inchiesta giudiziaria, aperta in seguito ad una denuncia di un'agenzia di stampa sportiva, è ancora nella fase di indagini sommarie comunque che alla base del procedimento vi sia una gara di appalto del 1973, vinta da un parente di Rodoni. Anche un altro dirigente della Federciclismo, Pietro Chiappini, è stato incriminato per fatti diversi: da quelli addebitati a Rodoni.

Concluso nei giorni scorsi il IX congresso provinciale della Fillea-CGIL

Dagli edili una proposta per Roma

I lavoratori impegnati nelle vertenze per lo sviluppo dei servizi sociali - Autocritica del sindacato per i ritardi nell'organizzazione dei disoccupati

Gli ottantamila lavoratori delle costruzioni rappresentano la parte più numerosa e consistente del movimento operaio della provincia romana, devono quindi contribuire all'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo della città. Da queste premesse ha preso avvio il IX congresso provinciale della Fillea CGIL, svoltosi nei giorni scorsi allo Istituto Gerini, sulla Tiburtina. Il dibattito, che si è sviluppato per tre giorni, ha raccolto in pieno l'indicazione, fornendo un contributo originale ai temi del rinnovamento della capitale. Le vertenze aziendali, le rivendicazioni di gruppo hanno ceduto il posto, nella quasi totalità degli interventi, ad una analisi lucida della crisi, dei suoi effetti, e alle proposte per superarla. E non poteva essere diversamente. «*Il settore edilizio* — ha ricordato il segretario provinciale della FILLEA, Umberto Cerri nell'introduzione — *è quello che può sintetizzare meglio i guasti e i ritardi prodotti dai non investimenti, dalla politica delle attese, dalle scelte rovinose della DC*». Un settore che, finalizzato a precise priorità sociali, costituisce un punto centrale del «progetto di rinnovamento», formulato dal movimento sindacale.

La proposta di «cambiamento» del dirigente è ulteriormente specificata. Da nuovi rapporti di parità con i paesi del terzo mondo produttori di materie prime, alla necessità di un nuovo e più avanzato quadro politico nel Paese, fino alle scelte per gli investimenti nella provincia. Decine di interventi, che hanno affrontato tutti i temi e le difficoltà che ergono contro il movimento sindacale dai problemi dell'assetto internazionale nel quale hanno dato un proficuo contributo gli ospiti spagnoli e cileni, a quelli dell'occupazione.

Naturalmente proprio sulla edilizia il congresso si è particolarmente soffermato, analizzando i dati e valutando la portata della crisi. Le proposte per lo sviluppo del settore hanno necessariamente dovuto tenere conto della crescita caotica, distorta, asservita agli interessi della speculazione che si è registrata a Roma nel campo edilizio. L'edificazione abusiva di oltre 500 mila vani negli ultimi sette anni, la compromissione di numerose [illegible] sensibili ai bisogni sociali sono dati sui quali il movimento sindacale ha dovuto riflettere e correggere, in alcuni casi, le proprie posizioni.

Ora la vertenza [illegible] e dettagliata [illegible] della seconda [illegible] la tabella [illegible] zione [illegible] rentino, la costruzione di importanti servizi sociali come l'ospedale di Pietralata e Ostia, la seconda linea della metro di Tor Vergata. Ancora, il settore vuole [illegible] progetto decennale di [illegible] economica e popolare a Roma, con adeguati [illegible] mento del centro storico.

Questi obiettivi sono [illegible] l'unica garanzia contro la crescente disoccupazione nel settore, che Ormai ha toccato le ventimila unità. Proprio sulle drammatiche conseguenze che la crisi ha avuto nella edilizia si è soffermato con particolare attenzione il congresso. Non sono mancati accenni di autocritica per il modo in cui si è mosso fino ad ora il sindacato ritardi nell'organizzazione dei disoccupati e carenze di elaborazione sono stati denunciati in due [illegible] interventi. E [illegible] questo sono stati valutati i rischi che comporterebbe una divisione fra lavoratori occupati e non [illegible] una [illegible] organizzativa [illegible]

Di questo al discorso sulla condizione giovanile il passo è breve. Da un lato è emersa l'esigenza di isolare le frange di provocatori e di violenti e dall'altro si è detto sulla necessità di valorizzare lo spazio di un possibile incontro con il movimento degli studenti sui obiettivi comuni: la riforma della scuola e la piena occupazione. Ai segni negativi della protesta esasperata e corporativa occorre — è stato rilevato — contrapporre la validità di una proposta di cambiamento fondata sul ruolo dirigente e riorganizzatore del movimento operaio.

«*Un congresso non «contro», quindi* — ha concluso Valeriano Giorgi, della Fillea nazionale — *polemico e spesso anche critico con se stesso. Come è giusto per una organizzazione in cui l'uomo il confronto e la democrazia*».

I danni ammontano a circa tre milioni di lire

Per due ore in rivolta un gruppo di reclusi nel carcere di Viterbo

Verso le 12 sono saliti in venticinque sui tetti - Tra loro anche Alberto Franceschini, luogotenente di Curcio - Ultimatum del direttore ha messo fine alla sommossa

E' durata in tutto due ore e mezzo la rivolta di una trentina di detenuti nel carcere di Santa Maria di Gradi, a Viterbo, scoppiata ieri mattina attorno alle 11,30 nella seconda sezione giudiziaria. Alle 14, dopo un secco *ultimatum* del direttore, lanciato con un megafono dal cortile del penitenziario, che gli intima di rientrare in cella entro un quarto d'ora, i rivoltosi hanno lasciato i tetti ed i [illegible] ed ognuno è tornato al suo posto.

Tra loro c'era anche Alberto Franceschini, 30 anni, un noto «brigatista rosso» arrestato nel '74 assieme a Renato Curcio, già reduce da una tentata evasione dal carcere di Cuneo. Anche se la sommossa non è partita da lui, vi si è presto inserito facendo poi da «portavoce» con l'autorità carceraria e consegnando un documento contenente una serie di richieste, tra le quali l'amnistia generale per tutti i reclusi. Più tardi Franceschini è stato fatto salire su un cellulare che è partito alla volta di Bologna, dove stamane si celebra il processo alle Brigate rosse.

Il direttore del carcere, dottor Alassio, mentre i detenuti rientravano nelle celle ha avvertito che saranno chiamati a risarcire i danni provocati (circa 3 milioni). Il sostituto procuratore della Repubblica Labate, dal canto suo, ha avviato un'inchiesta per individuare i responsabili della sommossa.

Esploso dunque alla ricostruzione della breve rivolta. La scintilla sembra sia stata l'azione isolata di un recluso in attesa del giudizio d'appello, tale Costanzo, che improvvisamente si è messo ad urlare danneggiando suppellettili e rompendo vetri. Gli altri detenuti della seconda sezione giudiziaria (venticinque in tutto) in un primo momento hanno fatto cerchio attorno a lui. Poi una ventina hanno imitato Costanzo e si sono abbandonati anch'essi a gesti di teppismo.

Hanno staccato un paio di tavoli, e con alcuni pezzi di legno impugnati come clave hanno cominciato a mandare in frantumi i vetri delle finestre, qualche telefono ed altri oggetti. Sono stati risparmiati soltanto i televisori. Erano passate da poco le 11,30, quando gli agenti di custodia hanno dato l'allarme: al posto di guardia c'è un pulsante rosso, e basta premerlo per fare scattare il dispositivo d'emergenza alla sala operativa della questura e ai carabinieri. Nel giro di pochi minuti, infatti, hanno cominciato ad affluire attorno alle mura del carcere decine di pattuglie. E' arrivato anche il sostituto procuratore della Repubblica Labate, che è entrato nel penitenziario per cercare di trattare con i rivoltosi: assieme al direttore.

Ai primi venti detenuti della seconda sezione giudiziaria si erano intanto aggiunti altri cinque della casa penale. Praticando un foro in un muro del refettorio hanno raggiunto i tetti: sopra la cucina e da qui hanno cominciato ad urlare le loro richieste. Si possono riassumere in tre punti: 1) l'amnistia; 2) il diritto di restare nei corridoi fino alle 23; 3) il diritto di telefonare all'esterno in qualsiasi momento. Il direttore del penitenziario non ha ritenuto di dovere rispondere, e alle 14 ha dato l'*ultimatum* ponendo fine alla rivolta.